

L'analisi

**IL DIFFICILE EQUILIBRIO
TRA INNOVAZIONE
E TUTELA DEI DIRITTI**

di **Luca De Biase**

Un'ampia prospettiva strategica per lo sviluppo della tecnologia digitale sta prendendo forma attraverso una serie di decisioni dell'Unione Europea. La proposta di regolamentazione dell'intelligenza artificiale annunciata ieri a Bruxelles è una tessera importante del mosaico. Se le regole sono prodotte da una visione lungimirante e da una competenza profonda non frenano l'innovazione ma la guidano. L'Unione Europea ritiene che questo sia il carattere delle sue innovazioni normative sul digitale. Ha ragione?

I criteri di giudizio sono di due ordini. Da una parte queste regole saranno valutate storicamente dalla loro coerenza con l'obiettivo di rilanciare l'industria digitale europea, in ritardo rispetto a quelle degli Stati Uniti e della Cina. Dall'altra parte, le norme saranno giudicate in base alla loro capacità di salvaguardare i diritti umani. L'ipotesi è che i due obiettivi convergano e che riconfigurando le regole europee si formino opportunità per le aziende del continente.

Sull'intelligenza artificiale si sono concentrate preoccupazioni e speranze non necessariamente proporzionate. L'Unione - con il Parlamento, il Consiglio e la Commissione - si è occupata a fondo dei temi etici e industriali della questione. La proposta di regolamentazione punta a liberare le forze imprenditoriali in molti settori di servizio, a partire dalle frontiere della ricerca e dalle filiere nelle quali l'Europa è forte, dalla manifattura

all'agricoltura, dall'energia alla meteorologia. Nello stesso tempo, la proposta di regolamentazione vieta l'applicazione dell'intelligenza artificiale senza supervisione in settori nei quali gli algoritmi rischiano di prendere decisioni dirette sulla vita degli umani. Sistemi di valutazione sociale del tipo di quelli che si stanno diffondendo in Cina che tracciano i comportamenti per valutare automaticamente la fiducia da accordare a persone e aziende sono considerati contrari ai principi europei e saranno bandite. Vietate le applicazioni dell'intelligenza artificiale che possono manipolare le persone, approfittando delle loro vulnerabilità. Saranno inoltre messi sotto controllo i sistemi che funzionano su basi di dati piene di pregiudizi che privilegiano le persone in base al genere, all'etnia, all'abitazione.

Questa normativa si inserisce in un disegno ben più ampio che con il Digital Services Act interviene in una logica di co-regolamentazione sulle responsabilità delle piattaforme e che con il Digital Markets Act punta a proteggere le piccole imprese dalla predominanza dei giganti del web. In arrivo, inoltre, due interventi sul tema dei dati: per garantire il trattamento dei dati in funzione del loro valore pubblico e per definire a chi appartengono i dati stessi, difendendo i diritti dei cittadini nei confronti dei mega-aggregatori globali che rischiano di acquisire un potere immenso sulla conoscenza. In questo modo il ritardo tecnologico europeo si può trasformare in una prospettiva di rilancio. Si prosegue sulla linea avviata con il regolamento sulla privacy del 2018, che anche altri Paesi - come la stessa California - hanno adottato. Sono regole proattive. Basate sulla scommessa di avere compreso le dinamiche profonde del business digitale e dello sviluppo tecnologico. Rispetto al 2018, l'Europa non è più da sola su questa strada. E nel divieto del riconoscimento facciale non è neppure la prima. La scommessa potrebbe essere vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

